

# Intanto al Senato

**FURIO COLOMBO**

SEGUE DALLA PRIMA

**L**a sua idea è la maleducazione che il potere (e la benevolenza o timore dei media) ti permette. E, se non sei al potere, boicotti, interrompi, butti massi dal cavalcavia. Quanto agli insulti, bisogna dargli atto che sono stati sempre il suo marchio di fabbrica, al potere e fuori potere. Calderoli non è quasi mai fermo in un punto dell'Aula. A lui importa che la pentola bolla. E la pentola bolle. Democristiani e "liberali", Forza Italia doc e Forza Italia acquisti, i senatori di Alleanza Nazionale, di Alleanza Ospedaliera e di Alleanza Intercettante si tengono pronti. Poi c'è la partecipazione straordinaria del senatore Schifani. Lo impegna in interventi che sono - bisogna dirlo - non solo fittamente ripetuti (anche nel senso che a distanza di minuti il grande performer ripete esattamente le cose appena dette, pur di aggiungere al tempo già perso altro tempo perso) ma anche bene organizzati. Si fa così. Schifani inizia una frase, dice le prime tre parole, e partecipa un furibondo applauso. Ma alla fine la frase - anche se è solo meteorologica - è seguita da un applauso molto più lungo che copre l'inizio del segmento oratorio successivo e così via; finché dai banchi in delirio se necessario si alzano in piedi. L'effetto alla Petrolini (l'applauso che precede e anticipa le parole) è gustosa dal punto di vista dello spettacolo (specialmente per il fatto che il terzo intervento del senatore Schifani è identico al primo; e dunque si può capire perché gli applausi possono partire in anticipo), se non fosse dannoso per la funzione di questo ramo del Parlamento. Ma il più delle volte Castellini e Calderoli non ne hanno abbastanza e spingono in sequenza altri senatori di tutte le destre e di tutti i centri disponibili in natura a intervenire, ciascuno con un pezzo o con tutto l'intervento già svolto. A loro non toccano gli applausi a raffica che sono riservati esclusivamente al mito di Schifani (forse le parole a mitraglia e l'impressione che l'illustre statista stia pronunciando la condanna definitiva e senza appello di qualcuno o qualcosa sono il vero motore psicologico di quella reazione

ne di folla). Ma - come Schifani e come tutti coloro che, per conto di Berlusconi, possono dare una mano - servono a mangiarsi il tempo. Sedute intere vengono dissipate in questo modo non per fare opposizione al punto a o al punto b di qualcosa. Solo per fermare la macchina. Se aggiungete a questo rito - non proprio nobile e non proprio tipico dei grandi parlamenti del mondo - l'altra liturgia, che consiste nel far seguire a un voto che li ha battuti, una sequenza di sgarbi e di espressioni maleducate verso i senatori a

Per esempio, la questione Telecom, dove è facile stare dalla parte di Prodi, ma c'è bisogno di spiegare bene e di capire bene per coloro che - da lontano - vedono due scene opposte che non decidano: Governo contro impresa. Oppure Governo dentro impresa. Certo che non è così, ma ditelo. Però, se questa è l'obiezione, essa rende ancora più grave la scena del Senato che ho narrato da non lieto testimone oculare. Perché in questi giorni una delle due Camere rinuncia al suo prestigio non per alzare una barricata contro ciò che fa - bene o male

e il loro prestigio personale, si presentano allo spettacolo, che richiede un siparietto dopo l'altro, un comizietto dopo l'altro, e tutti partecipano, indifferenti al ridicolo e alla mancanza di senso. Anzi, si dotano di "faccia feroce" (penso all'editoriale di Scalfari su *La Repubblica* di due domeniche fa) e si scagliano quasi con le stesse parole su qualunque argomento all'ordine del giorno, pur di fermare - o almeno di rallentare immensamente - il lavoro, come se la sosta quasi ininterrotta nell'Aula di un Parlamento fosse senza costo.

Quando la temperatura conflittuale è abbastanza alta, entra in scena Schifani, lo abbiamo già detto. E subito, a raffica, partono gli applausi; una sequenza che deve essere stata provata più volte per dare la sensazione di una drammatica ma anche euforica tensione. Evidentemente gli ordini di Berlusconi non hanno subito variazioni. Evidentemente l'importante è che non si entri mai nel merito di nulla, che non si discuta nulla. Anche perché la maggioranza rifiuta di partecipare a un gioco così basso; e, quasi sempre, sceglie di restarne fuori, salvo denunciarlo con fermezza. Una prova di ciò che sto raccontando è nella paziente buona fede del presidente Marini, che continua a tentare nella speranza che, lasciando spazio, venga fuori, almeno da qualcuno, il buon senso, la voglia di comportarsi in modo normale, parlare di politica invece che arruo-

comunque, tutti attendono le parole ispirate e stentoree del tribuno Schifani, mentre affonda - agitando i suoi fogli, scritti, presumibilmente, una volta per tutte - in un mare di applausi. Regia a cura di Castellini e Calderoli - cupi Garinei e Giovannini di questa politica-varietà - che proprio in questo hanno il senso del teatro: lo spettacolo si deve ripetere sempre. Un'ultima speranza probabilmente guida il presidente del Senato a non chiedere perché uno o l'altro o l'altro, nel cast fisso dello spettacolo, si alzi di nuovo a chiedere la parola, dopo avere già parlato. Forse qualcuno sa che è privilegio di chi presiede una Camera di voler conoscere sempre le ragioni per cui un membro di quella Camera chiede la parola, specialmente se ha già parlato molte volte. Il presidente Marini preferisce scommettere sul lato buono della natura umana. Vuol vedere che uno si alza per dire una cosa che ha a che fare con il mestiere di stare al Senato e di lavorare perché il Senato funzioni? Il momento spettacolarmente più alto e il più paradossale si verifica quando il regolatore ostruzionismo di ogni giorno al Senato viene interrotto dall'ostruzionismo speciale contro il presidente del Consiglio che, per riferire al Parlamento, ha scelto la Camera (ma poi ha fatto sapere che si recherà anche in Senato). È difficile restare seri mentre loro, proprio loro, chiedono «il rispetto di questo ramo del Parlamento». Pensate: il coro di indignazione è composto dai quegli adoratori di un primo ministro - Berlusconi - che al Senato e alla Camera non si è presentato mai in cinque anni di governo, forse per non dover parlare mai del suo immenso conflitto di interessi. Allora diventa inevitabile prendere un impegno solenne. Del conflitto di interessi parleremo noi, con le nostre proposte di legge, con i nostri dibattiti. Sarà la prima grande occasione di ascoltare con attenzione i nostri oppositori non come protagonisti e compare nella varietà Calderoli-Castellini; ma per proporre qualche straccio di argomento che si possa pubblicare e divulgare, sul conflitto di interessi del padre-padrone di Forza Italia. È un conflitto immenso che hanno coperto, nascosto, curato, usato, allargato fino a quando, un bel giorno, l'Italia legale è diventata maggioranza. Dunque, a fra poco.

*furiocolombo@unita.it*

## Castelli e Calderoli, cupi Garinei & Giovannini di questa politica-varietà, controllano il Senato della Repubblica: insulti, interruzioni, cori, urla, una sequenza continua di atti ostili...

vita che non si sono prestati ad essere comparse nel varietà di Castellini e Calderoli, avete un'immagine nitida del Senato italiano, oggi. Seduta dopo seduta.

\*\*\*

Qualche lettore si domanderà se non sto cercando altre strade pur di non parlare del percorso disagiato in cui si trova il Governo, e chi sostiene il Governo in queste ore, frasi infelici, passaggi da chiarire, portavoci che non portano voci (o portano voci non chiare, non con la diretta semplicità che era giusto aspettarsi, conoscendo i protagonisti). L'obiezione è importante, il disagio esiste, anche perché ci sono molte ragioni per dare sostegno al Governo (soprattutto i primi interventi a sostegno dei cittadini consumatori, la politica estera, il Libano). Ma ci sono anche alcune ragioni di incertezza e di ansia. Un governo così, eletto da gente così, deve avere la pazienza, ma anche l'impegno di spiegarci uno per uno tutti gli eventi di cui è protagonista. Deve sapere che alcuni di quegli eventi - visti da lontano e da fuori - non si capiscono. Per esempio, le armi alla Cina, facile da capire come business, difficile da ingoiare come valore morale. O l'incontro con Ahmadinejad, che certo fa parte di un difficilissimo percorso che cerca pace invece di guerra, ma va spiegato, specialmente sul punto che riguarda la sicurezza di un paese amico e feribile come Israele.

- un governo. Ma contro la pura e semplice esistenza di quel governo. E' bene non dimenticare che stiamo parlando di quella Camera che tutto il centrodestra, con la sua riforma costituzionale, avrebbe voluto abolire. La vera conseguenza è una sequenza di atti ostili, continuamente ripetuti, contro il Senato da parte di metà dei senatori. In nessun punto in nessun momento la nostra controparte vuole dimostrare a noi - o per-

## L'idea è quella di impedire qualsiasi efficacia istituzionale a questo ramo del Parlamento. Allora diventa inevitabile per noi prendere un impegno solenne: parlare del conflitto d'interessi

suadere l'opinione pubblica - che ci sono gravi e urgenti ragioni per fermare qualcosa al Senato. L'idea sembra essere di impedire qualsiasi efficacia istituzionale a questo ramo del Parlamento e dunque liquidarlo da ogni rilevanza. Gli argomenti - o meglio i pretesti - sono poco importanti. Per qualunque ragione, la fatica riprende continuamente, sempre con la stessa routine: Castellini che si alza a proporre un alt, un rifiuto, un fermo; Calderoli che incoraggia l'emlicio, i parlamentari che, nonostante la loro dignità

larsi nella maxi sceneggiata senza fine che tiene in ostaggio il Senato ormai da mesi. E così Marini continua a ridare la parola, fingendo (o sperando) di non sapere che il prossimo intervento sarà - come in un happening dell'assurdo - identico al precedente, ma con la faccia e con la reputazione di un altro senatore che però si presta - perché questi sono gli ordini di Berlusconi e gli ordini di Berlusconi non li discutono né i "ferisissimi" di Alleanza Nazionale, né i "miti" democristiani né gli "impavidi" liberali. E,

# Addio Lucio Gambi, geografo democratico

**VITTORIO EMILIANI**

«**L**ucio Gambi è il più grande geografo italiano, il primo dell'Italia democratica», così me lo definì, molti anni fa, un addetto ai lavori qual era Francesco Compagna, direttore di *Nord e Sud*. Ebbene, questo scienziato di straordinario valore è scomparso senza che i grandi giornali, in tutt'altre faccende affaccendati, gli abbiano dedicato, a quanto ne so, una riga di ricordo. Così va l'Italia. Eppure Gambi, legato ai geografi francesi, curatore dei volumi sulla megalopoli americana di Jean Gottmann, impresse ai nostri studi di geografia umana un'autentica svolta, a partire dagli anni '50. «La polemica che da vari anni sto conducendo contro le impostazioni tradizionali di una geografia calcificata in un antiquato schematicismo...», scrisse nei primi anni '60 parlando delle trasformazioni di Ravenna dove era nato nel 1920. Nemico quindi di una geografia come «disciplina puramente descrittiva e misurativa di oggetti e fenomeni».

Lucio - posso chiamarlo così per aver avuto lunga consuetudine con lui - veniva dall'esperienza formativa della Resistenza alla quale aveva partecipato come azionista. Di lui si ricorda, prima che s'incamminasse verso gli alti studi, la creazione in Romagna di una radio popolare che seguiva in diretta i processi ai gerarchi fascisti. Un impegno politico che, sia pure espresso in termini culturali, non venne mai meno. Negli anni cruciali e febbrili del Movimento, dopo il '68, Gambi fu, con Marino Berengo e Franco Catalano, il docente che più si espone, alla Statale di Milano, nel partecipare al tentativo di dare un altro senso all'Università sin lì «baronale», con la cattedra lontana, a volte lontanissima, dagli studenti. Poi - pur mantenendo sempre casa a Firenze - tornò nella sua terra, cioè in Emilia-Romagna avendo cattedra a Bologna. Dove fu anche il primo presidente dell'Istituto Regionale dei Beni Culturali, che negli intendimenti dei fondatori doveva essere un organismo di alta qualità scientifica al servizio della

programmazione e della pianificazione regionale. Uno dei dati di fondo della vita e del magistero di Lucio Gambi, fra l'altro oratore suadente e lucido scrittore, rimase sempre la visione larga, planetaria, dei problemi della geografia umana e, insieme, l'interesse puntato sui problemi della storia e dell'esistenza, individuale e collettiva. Convissero in lui gli studi sulla megalopoli e quelli sulla casa rurale dell'Appennino o della pianura, la vasta monografia sulla Calabria, oppure il lavoro di gran mole su Milano (una delle fatiche più recenti) e la partecipazione al convegno locale, per esempio sulla marineria romagnola, adriatica in generale, dal quale, grazie anche alla sua regia, dovevo poi scaturire, a Cesenatico, il solo museo galleggiante dedicato alla gente del mare, alle sue barche con le vele gialle oca e rosso scuro, a losanghe, coi simboli di famiglia. Una volta disse che «di fronte alla complessità della realtà umana, la ricostruzione di un paesaggio topografico è poco più di un'elementare schizzo». Un'idea, quest'ultima, che riprese

mentre componeva il magistrale affresco della introduzione alla Storia d'Italia di Einaudi. Un modo laico di porsi di fronte alla storia. Lucio Gambi aveva speso molte delle proprie energie nello studio del paesaggio umano, osservandolo, studiandolo in una fase di trasformazione tanto profonda - per esempio, la estirpazione della «piantata» di pianura, risalente agli Etruschi e ai Celti - da prefigurare la scomparsa. Specie in quella pianura resa dalle macchine sempre più piatte e pelata. Era uomo di improvvise accensioni, con gli umori tipici delle sue origini. Un anno, al premio Cervia per l'Ambiente, dove lui era in giuria, dopo la cerimonia nel piccolo, delizioso della città delle saline e delle pinete, proprio in un enorme magazzino dei «pignaroli», alla Bassona, si tenne una cena affollatissima. Siccome faceva già un freddo autunnale, il sangiovese corse generosamente. Alla fine, insomma, un coro intonò la famosa canzone degli «scariolanti» ravennati, i braccianti della bonifica, che già nella notte si avviano al lavoro con

le carriole («A mezzanotte in punto/ si sente un gran rumore») e, nell'attacco, il noto geografo Lucio Gambi, alzatosi in piedi, esibì, da solista, una nitida voce tenorile.

## LA LETTERA

# Il caso Telecom e il «Corriere»

**G**entile Direttore, resto sbalordito nel leggere, nel tuo editoriale «Il premier, l'Unità e la giostra del Corriere», nel quale ti domandi «in che misura la presenza di Marco Tronchetti Provera tra i principali azionisti della Rcs può condizionare l'informazione del *Corriere della Sera* in merito al gigantesco scandalo delle intercettazioni illegali», questa tua affermazione, che immagino ironicamente allusiva nelle intenzioni: «Nelle quattro pagine dedicate il primo giorno dal *Corriere* agli arresti, del tutto fortuita deve essere la mancata citazione dell'ordinanza dei magistrati là dove si dice che nel suo operato in Telecom il Tavaroli non riferiva sostanzialmente a nessuno se non al Presidente». Sbalordisco per quanto è grossolano il tuo abbaglio: come infatti ti sarebbe bastato leggere negli articoli che dici di aver letto, a pagina 5 del 21 settembre riportavo l'affermazione del pm (in base all'organigramma spiegato dal responsabile dell'auditing interno Armando Focaroli) secondo la quale Tavaroli «in pratica non riferiva a nessuno» in forza di "un potere del cui uso Tavaroli rispondeva sostanzialmente solo alla Presidenza", cioè a Tronchetti Provera».

Ma c'è di più. Mentre questa frase stava su tutti i giornali perché era stata data anche dalle agenzie di stampa, sempre in quel primo giorno proprio sul *Corriere* ho scritto anche altri passaggi che sono sicuro tu concorderai non proprio favorevoli a Tronchetti o al suo gruppo, passaggi che invece quel giorno non ho letto sugli altri giornali (neppure sul tuo). Te ne ricordo, allora, qualcuno. L'attività di Tavaroli è stata possibile «grazie a una gestione anomala, difficilmente compatibile con quanto dovrebbe accadere in un settore rilevante di una grossa multinazionale». Di più: «Inspiegabile», la qualifica il giudice, "salvo non si pensi a reciproci favori tra Tavaroli e Cipriani". E ancora: «Per i pm Napoleone-Civardi-Piacente, queste vicende portano ad affermare che si potrebbe trattare di un sistema volto a nascondere l'esistenza di fondi neri destinati al pagamento di attività corruttive». O anche, sempre osservato dai pm: «Stupisce che, in strutture complesse ed efficienti come Pirelli e Telecom, Tavaroli avesse organizzato un siste-

ma autoreferenziale in cui, all'interno del budget di spesa, aveva sostanzialmente "carta bianca"». Non basta. Il secondo giorno, 22 settembre, oltre a indicare a pagina 8 e 9 ulteriori nomi di politici e industriali «investigati» (nomi che quel giorno non ho letto sugli altri giornali, neppure sul tuo), con il collega Paolo Biondani ho scritto tra l'altro il passaggio nel quale i magistrati esaminavano le dimissioni di Tavaroli da Telecom: «Tavaroli va via da Telecom non come il dipendente infedele licenziato, ma come un potente dirigente che porta con sé segreti imbarazzanti per l'azienda». Come ad esempio il fatto che dal sistema aziendale Radar fossero stati estratti dati su persone che la security riteneva autrici di un tentativo risolto dal tuo abbaglio: come infatti ti sarebbe bastato leggere alle pagine 5 e 6 del *Corriere* (non sugli altri giornali, neppure sul tuo) quanto ho scritto sia sulle dichiarazioni del detective privato che afferma di aver effettuato in Brasile per conto di Telecom pagamenti a politici, lobbisti e poliziotti nell'ambito della vicenda Telecom Brasil; sia sulle affermazioni del consulente informatico Telecom che ha accreditato ai pm l'esistenza due anni fa di un «cordone sanitario» sui telefonisti per proteggere Tronchetti, Buora e Marco de Benedetti da possibili intercettazioni dei magistrati; sia sull'accenno (fatto sempre da questo consulente) a un sistema aziendale di sorveglianza telematica dei dipendenti potenzialmente molto invasivo. E avresti anche potuto apprendere l'emergere, dalle indagini o dalle testimonianze, di «vere e proprie operazioni di spionaggio industriale contro concorrenti di Pirelli» come Michelin, Goodyear e Continental; di attività investigativa della security Telecom ai danni non solo di un giornalista ma anche di un sindaco della società; di dati sensibili attinti presso i concorrenti Vodafone e Wind; più un ulteriore elenco di personalità in qualche modo spiate.

A differenza tua, non penso che il fatto di non aver letto negli stessi giorni queste notizie su *l'Unità* sia frutto di condizionamenti esterni, ma (sono sicuro) soltanto di minori o maggiori fortune nei risultati delle normali dinamiche di un difficile e delicato lavoro quotidiano. Esattamente come quando è capitato o capiterà ai cronisti giudiziari del *Corriere* di non avere una importante notizia pubblicata invece da *l'Unità*. Tanto ti dovevo per la cronaca. E per i lettori de *l'Unità*, ai quali confido vorrai oggi proporre queste note. A correzione di quanto ieri tu hai erroneamente prospettato loro.

**Luigi Ferrarella (giornalista del Corriere della Sera, Cronaca di Milano).**  
Nessun abbaglio, caro Ferrarella. Le frasi vanno lette per intero. La «mancata citazione» dell'ordinanza (su Tavaroli che riferiva a Tronchetti) riguarda, come scrivo, i titoli e i sommari del primo giorno. Non certo il contenuto dei tuoi articoli ricchi di informazioni sull'ex presidente della Telecom.

A.P.

<p>Direttore Responsabile <b>Antonio Padellaro</b> Vicedirettori <b>Pietro Spataro</b> (Vicario) <b>Rinaldo Giano</b> <b>Luca Landò</b> Redattori Capo <b>Paolo Branca</b> (centrale) <b>Nuccio Cicante</b> <b>Ronald Pergolini</b> Art director <b>Fabio Ferrari</b> Progetto grafico <b>Paolo Residori &amp; Associati</b></p>		<p><b>LU</b> <b>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE</b> Presidente <b>Marialina Marcucci</b> Amministratore delegato <b>Giorgio Poidomani</b> Consiglieri <b>Raimondo Becchis, Francesco D'Ettore</b> <b>Giancarlo Giglio, Giuseppe Mazzini</b></p>	
<p><b>NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.P.A.</b> Sede legale via San Marino, 12 00198 Roma</p>		<p>Iniziativa numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Coordinatore dei Gruppi parlamentari del Democristo di Sinistra - l'Unità. Iniziativa come giornale murale nel registro del Tribunale di Roma n. 4555</p>	
<p>Stampa ● <b>Litosud</b> Via Aldo Moro 2 Pessano con Bornago (MI)</p>		<p>● <b>STS S.p.A.</b> Strada 5a, 39 (Zona Industriale) 95030 Piano D'Arce (CT) Distribuzione ● <b>A&amp;G Marco S.p.A.</b> 20126 Milano, via Fortezza, 27</p>	
<p>Fac-simile ● <b>Litosud</b> via Carlo Pesenti 130 Roma</p>		<p>● <b>Publikompass S.p.A.</b> via Canducci, 29 20123 Milano tel. 02 24424712 fax 02 24424550</p>	
<p>● <b>Unione Sarda S.p.A.</b> Viale Elmas, 112 09100 Cagliari</p>		<p>● <b>20124 Milano</b>, via Antonio da Piacenza, 2 tel. 02 8969811 fax 02 89698140 ● <b>40133 Bologna</b> via del Giglio, 5 tel. 051 315911 fax 051 3140039 ● <b>50136 Firenze</b> via Mannelli, 103 tel. 055 200451 fax 055 2466499</p>	
<p>La tiratura del 23 settembre è stata di 132.531 copie</p>			